

Rifiuti: spesi 1,8 miliardi per l'emergenza

Più di 1,8 miliardi di spese, e oltre 400 milioni solo per le strutture. È il bilancio dei commissari straordinari per l'emergenza rifiuti al Sud, stilato dalla Corte dei conti. Impianti e raccolta differenziata non decollano, gli arresti fanno esplodere le polemiche. ► pagina 17

Inchiesta. La relazione della Corte dei Conti: «Un inestricabile intreccio tra interessi pubblici e privati»

Rifiuti, un flop da 1,8 miliardi

La gestione dei commissari al Sud: 400 milioni per stipendi e sedi

MISURA DELL'INEFFICIENZA

L'attività straordinaria ha rallentato lo smaltimento: la raccolta differenziata non supera il 10,6% contro il 24,3% della media nazionale

LE CIFRE DI UNO SPRECO

In Campania tra 1999 e 2003 un esborso di 725mila euro per le sole telefonate. Su 94 dipendenti in Puglia 69 sono dirigenti o esperti

PAGINA A CURA DI

Gianni Trovati

L'arresto per camorra di un consulente anticamorra, che martedì scorso a Napoli ha colpito Claudio De Biasio (subcommissario all'emergenza rifiuti campana accusato di aver favorito il clan dei Casalesi), è solo l'ultimo paradosso di una gestione, quella dei commissari straordinari per i rifiuti, che ha finito per rappresentare un'emergenza nell'emergenza. E non solo a Napoli e dintorni, dove la vicenda ha cominciato a far proliferare le richieste di chiudere l'esperienza commissariale.

Da quando esistono (dal '94 in Campania e Puglia, dal '97 in Calabria e dal '99 in Sicilia e Lazio) i commissari hanno speso 1,8 miliardi di euro. Quasi 400 milioni, cioè più del 21% di questa montagna di risorse, se ne sono andati in stipendi e funzionamento delle sedi. Ma anche il miliardo e 400 milioni speso per gli interventi, invece di realizzare impianti e reti di smaltimento, ha prodotto più che altro progetti teorici e una pioggia di ricorsi e inchieste.

In una parola, la paralisi.

A mettere in fila gli insuccessi delle gestioni commissariali è la Corte dei conti, in una relazione appena deliberata. Quasi duecento pagine di dati e documenti per descrivere un sistema che ha messo l'emergenza nelle mani di «imprese pubbliche o società miste pubblico-private spesso non competitive, inefficienti, polverizzate, in un intreccio difficilmente districabile tra interessi pubblici e privati». Il difetto, è la convinzione dei magistrati, sta nel manico, a partire dalle modalità di scelta dei commissari. Che sempre più spesso sono gli stessi presidenti di Regione, cioè la figura che il commissario è chiamato a sostituire per mettere una pezza all'emergenza. E loro, ovviamente, hanno tutto l'interesse a prorogare lo stato di emergenza, che per questa via «attribuisce competenze straordinarie agli organi ordinari». Ecco allora configurarsi un circolo vizioso perfetto, in cui «l'inefficienza del regime commissariale ha assicurato a se stesso la sopravvivenza».

Mentre i commissari si impegnavano a sopravvivere, in tutte le regioni interessate la produzione dei rifiuti è aumentata, la raccolta differenziata è rimasta al palo e i limiti minimi fissati dalla legge (la Finanziaria sogna un 50% a fine 2007) sono chimerici. La quota di differenziata (i dati vengono dall'ultimo rapporto rifiuti dell'Apat) oscilla fra il 5,5% della Sicilia e il 10,6% della Campania, ma anche queste percentuali dicono poco.

Spesso, infatti, la mancata realizzazione degli impianti non

permette di chiudere il ciclo dei rifiuti, con il risultato che le "ecoballe" invadono i siti di stoccaggio o devono essere spedite all'estero. Solo la Campania ne accumulerà 7 milioni di tonnellate entro fine anno.

Proprio sul fronte degli impianti, i commissari hanno dato il peggio di sé. Invece di accelerare i tempi degli affidamenti e della costruzione di nuove strutture, infatti, l'emergenza ha paradossalmente paralizzato la gestione sotto il peso crescente di ricorsi e di inchieste, contabili e penali, che hanno coinvolto molti vertici delle strutture. I progetti sono rimasti sulla carta, e i poteri speciali sono stati usati soprattutto per affidare il servizio aggirando i vincoli di gara, a partire dalla Sicilia. Una pratica, nota la Corte, pericolosa «in contesti ambientali difficili per la presenza di una radicata criminalità economica».

Non solo. Agli operatori è stata spesso data carta bianca su tutte le decisioni fondamentali, dalla realizzazione dei termovalorizzatori al luogo in cui gli impianti

dovevano sorgere. Scelte che, prive del "cappello" dell'autorità pubblica e dell'accordo con le comunità, sono incappate nelle baricate delle popolazioni, spesso spalleggiate dagli amministratori locali. Come è successo a Serre (Salerno), dove il capo della Protezione civile Guido Bertolaso, che da ottobre è anche commissario straordinario in Campania, ha dovuto ingaggiare un braccio di ferro contro tutti, dal ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio ai sindaci della zona.

Sarà il clima continuo da coltel-

lo fra i denti, sarà l'ultima bordata arrivata con l'arresto di De Biasio, ma Bertolaso non ne può più, e martedì alla commissione parlamentare d'inchiesta ha detto che se si sganciassero la Protezione civile da queste incombenze lui sarebbe «l'uomo più felice d'Italia».

Ma non sono solo i cittadini, i Comuni, le imprese escluse da selezioni poco trasparenti o le associazioni ambientaliste ad aver chiamato in causa i giudici. A intervenire, pesantemente, è stata anche la Commissione europea, che ha deferito l'Italia alla Corte di Giustizia Ue perché mancano i piani che indichino luoghi e impianti per lo smaltimento dei rifiuti (nel Lazio) o dei rifiuti pericolosi (in Puglia) o perché sono state ignorate le direttive europee sugli appalti pubblici di servizi (in Sicilia).

Risultati che fanno a pugni con la montagna di risorse impiegate, e gestite secondo i magistrati in un intreccio perverso fra sciattezza amministrativa, assenza di controlli e gestione "allegra" di stipendi e consulenze.

Nelle strutture si trova di tutto; in Puglia l'organo commissariale è un esercito di generali (69 tra dirigenti ed esperti su 94 persone che ne hanno fatto parte), in Calabria sono a libro paga 41 dipendenti del ministero dell'Ambiente di cui i commissari in pratica nemmeno conoscono. In Campania invece, tra 1999 e 2003, 725mila euro se ne sono andati solo in telefonate, spesso all'estero o a numeri



speciali, e non si contano i biglietti aerei, pernottamenti in hotel di lusso e addirittura ricevute di ristoranti retrodatate grossolanamente, e scovate anche dalla Ragioneria generale dello Stato.

E tutto questo è potuto accadere anche perché le varie autorità centrali incaricate di vigilare non si sono dimostrate particolarmente occhiate. Nessuno, per esempio, alla Protezione civile o al ministero dell'Ambiente, ha battuto ciglio quando dal 1998 al 2005 la Calabria, invece di dettagliare lo stato di avanzamento del Piano, inviava come relazioni le fotocopie dell'anno prima.

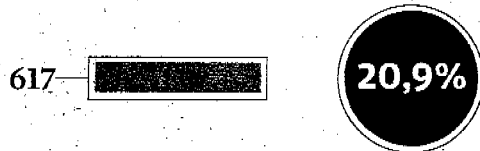
E dire che la stessa Protezione civile non nutiva una fiducia cieca nei confronti della struttura calabrese, ritenuta «incapace di procedere autonomamente». Evidentemente, nemmeno questa incapacità è stata ritenuta un motivo valido per leggere le relazioni.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Lazio. Stato di crisi dopo il Giubileo

Da sette anni senza un piano d'azione

Rifiuti prodotti (Kg/ab.) Aumento 1998-2005



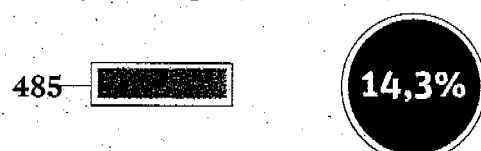
L'ultima brutta notizia per l'emergenza rifiuti nel Lazio è arrivata martedì, quando il ministero dell'Ambiente ha bocciato il piano del commissario straordinario, il presidente della Regione Piero Marrazzo. Serve altro tempo, quindi, prima che la regione esca da una situazione unica anche nel disastro panorama italiano, e che a sette anni dall'avvio dell'emergenza la vede ancora priva di un piano per individuare luoghi e impianti per lo smaltimento dei rifiuti. Un deficit malvisto anche in Europa, visto che a febbraio del 2006 la Commissione ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia proprio per l'assenza del piano laziale. Un provvedimento analogo è stato preso per la Puglia, ma lì manca "solo" il piano per i rifiuti speciali.

Nel Lazio il commissariamento l'ha portato il Giubileo. Finite le celebrazioni, i pellegrini se ne sono andati, ma lo stato di emergenza è rimasto, anzi nel 2002 si è esteso da Roma e provincia a tutta la Regione. Il commissario si è sempre identificato con il presidente della Regione e, a differenza di quanto accaduto negli altri casi, non ha mai ricevuto contributi statali. Quanto basta, secondo la Corte dei conti, per capire che l'emergenza è stata disposta solo per «sospendere l'applicazione delle normative di settore e limitare la concertazione». Una scelta di metodi spicci, però, che non ha portato grandi risultati.

Campania. Bonifica nel Casertano

Terreni minati contro gli impianti

Rifiuti prodotti (Kg/ab.) Aumento 1998-2005



«A Copenaghen c'è un termovalorizzatore in pieno centro e una discarica in periferia», raccontava ieri alla tv della Repubblica Guido Bertolaso, commissario straordinario all'emergenza campana e capo della Protezione civile.

Ma Copenaghen è lontana. In Campania, ad Acerra ha vinto il Comune, che la scorsa settimana si è visto accogliere dal Tar Lazio il ricorso contro lo stoccaggio provvisorio dei rifiuti nell'area del futuro inceneritore. A Serre, in provincia di Salerno, il braccio di ferro è in corso, e il composito fronte che si oppone al sito promette di tenere duro. E mentre tutti litigano, in Regione si producono quasi tre milioni di tonnellate di rifiuti all'anno e gli impianti di compostaggio ne riescono a trattare 74 mila. «Ci sono tonnellate di rifiuti che non so dove portare — ha detto ieri Bertolaso — e dobbiamo farla finita con questa vergogna». Un compito non facile, visto che a 13 anni dall'avvio dell'emergenza più lunga d'Italia gli Ato non esistono, i consorzi spesso vengono commissariati e i due termovalorizzatori sono di là da venire. Ad Acerra i lavori sono in corso, mentre a Santa Maria La Fossa (Caserta) non sono nemmeno partiti: quando sono arrivati i primi operai, hanno trovato un terreno imbottito di bombe e di mine, che ha richiesto una lunga bonifica.

Puglia. I ribaltoni tra 1994 e 2000

Cambi al vertice ogni 180 giorni

Rifiuti prodotti (Kg/ab.) Aumento 1998-2005

486



36,5%

Una giostra, su cui sono saliti prima il prefetto di Bari, poi il presidente della Regione, i prefetti delle Province pugliesi, di nuovo il prefetto di Bari, e poi ancora il presidente della Regione. Tra il 1994 e il 2000, l'emergenza pugliese ha cambiato guida ogni sei mesi, e il nuovo arrivato faceva giusto in tempo a leggere le carte prima di lasciare l'incarico. E non perché i documenti fossero dettagliati, visto che più di sei anni dopo i magistrati contabili non sono riusciti a farsi dare «disaggregazioni analitiche sulle varie voci di spesa», al punto da sottolineare l'incapacità della struttura «di rispondere a domande semplici e lineari».

Il presidente della Regione Nichi Vendola sta provando a mettere ordine, con un progetto giudicato positivamente dalla Corte, ma la continua revisione ha moltiplicato il contenzioso. Nessuna conseguenza, notano i magistrati con involontaria ironia, «sullo sconcertante stato del sistema impiantistico», perché i piani finiti nel cestino hanno avuto «un tasso di realizzazione praticamente nullo». Fatto sta che in Puglia la raccolta differenziata, costata più di 30 milioni di euro, è ferma all'8,2% (il piano del 2001, con una buona dose di fantasia, la dava già al 15% nel 1999). Dei quasi 300 milioni ricevuti da Stato e cittadini il commissario ne ha spesi 120, ma solo 33 per i rifiuti.

Calabria. Turn over senza tregua

Otto responsabili dal 1997 a oggi

Rifiuti prodotti (Kg/ab.) Aumento 1998-2005

467



27%

Ancora un prefetto a guidare l'emergenza rifiuti in Calabria. Lunedì scorso, in una lettera al presidente della Regione Agazio Loiero, Bertolaso ha fatto il nome di Salvatore Montanaro, oggi prefetto di Catanzaro, per ricoprire la carica lasciata a gennaio dal Antonio Ruggiero. L'ottavo commissario straordinario, secondo gli auspici della Protezione civile, dovrebbe essere l'ultimo, e «chiudere l'emergenza entro l'anno», ma il suo compito è tutt'altro che facile. L'ultimo che ha provato rimettere in sesto la decennale emergenza rifiuti in Calabria, il prefetto Antonio Ruggiero, ha gettato la spugna quattro mesi dopo l'incarico.

Sulla scrivania del nuovo Commissario piovono un'infinità di problemi, dalle società miste in cui la Corte dei conti ha riscontrato «pesantissimi indizi di collusione con la criminalità organizzata» alla girandola di esperti nominati negli anni senza lo straccio di un bando, tra i quali i magistrati hanno scovato anche «un ingegnere venticinquenne, appena laureato, residente peraltro nel Lazio». Oppure i 41 dipendenti del ministero dell'Ambiente con la scrivania a Roma e lo stipendio in Calabria, senza un documento che spieghi che cosa fanno, o il milione di euro speso in avvocati del libero foro mentre la legge impone il ricorso all'Avvocatura dello Stato, o il fiume di incarichi affidati a trattativa privata senza ricorrere alle gare.

Sicilia. Sui termovalorizzatori

Braccio di ferro tra Tar e Governo

Rifiuti prodotti (Kg/ab.)

Aumento 1998-2005

521

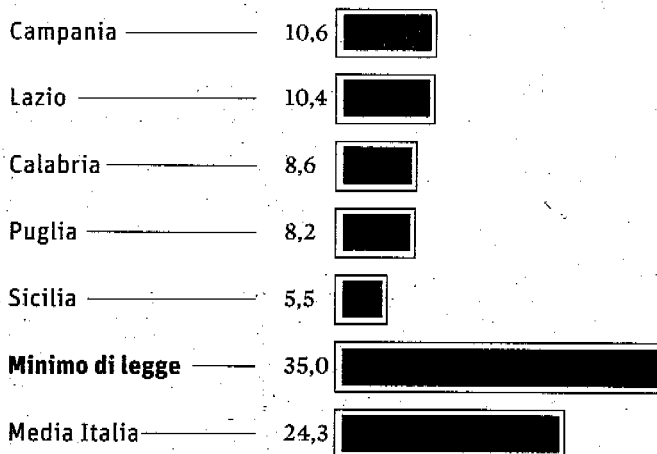
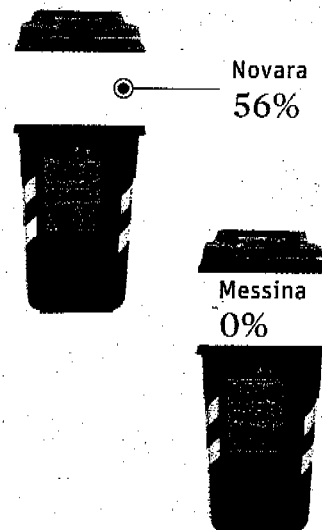


Possono operare i quattro termovalorizzatori siciliani di Augusta, Paternò, Palermo e Casteltermeni. Il Tar del Lazio, in composizione collegiale, ha confermato ieri la sospensione del provvedimento con cui il ministero dell'Ambiente aveva stoppato gli impianti fino al rilascio della «autorizzazione integrata ambientale». La decisione del Tar, che conferma la sospensiva del 17 marzo, rimette in marcia il sistema, ma è solo un capitolo dell'immenso contenzioso siciliano. A partire da quello con l'Unione europea, che contesta il mancato rispetto delle direttive sugli appalti. Del resto, per fare in fretta ce l'avevano messa tutta. Il bando del 2002 per la gestione integrata della «frazione residua dei rifiuti urbani al netto della raccolta differenziata» dava alle imprese il termine minimo di legge (80 giorni) per i progetti. E per evitare lacci e laccioli, niente gara europea (anche se gli importi superavano la soglia comunitaria) e niente informativa antimafia prima delle convenzioni. Una scelta azzardata, in Sicilia, come la realtà si è incaricata di dimostrare. Ma a macchiare l'esperienza siciliana è anche l'enorme sforzo economico dedicato alla raccolta differenziata (393 milioni di euro fra fondi nazionali e comunitari), che non è riuscito a staccare la percentuale siciliana da un modesto 5,5%. Il dato peggiore d'Italia.

Le cifre degli sprechi**IN SELLA**

I commissari delegati del Governo nominati per la gestione dell'emergenza rifiuti

Inizio dello stato di emergenza	Commissari delegati	Incarico ricoperto al momento della nomina	Decorrenza della nomina del Commissario	Spese ● complessive ● per la struttura ⊙ % sul totale
Campania				
1994	Guido Improta	Prefetto	3/1994-3/1996	● 855.985.279
	Antonio Rastrelli	Presidente Regione	3/1996-1/1999	● 294.467.780
	Andrea Losco	Presidente Regione	1/1999-5/2000	⊙ 34,4
	Antonio Bassolino	Presidente Regione	5/2000-2/2004	
	Corrado Catenacci	Prefetto	2/2004-9/2006	
	Guido Bertolaso	Capo del Dipartimento della protezione civile	10/2006-ad oggi	
Puglia				
1994	Corrado Catenacci	Prefetto	10/1994-6/1996	● 120.507.304
	Salvatore Di Staso	Presidente Regione	6/1996-12/1999	● 14.652.193
	Corrado Catenacci	Prefetto	12/1999-8/2000	⊙ 12,2
	Raffaele Fitto	Presidente Regione	8/2000-4/2005	
	Nichi Vendola	Presidente Regione	4/2005-ad oggi	
Calabria				
1997	Giuseppe Nisticò	Presidente Regione	10/1997-8/1998	● 581.127.231
	G. Battista Caligiuri	Presidente Regione	8/1998-4/1999	● 32.554.820
	Luigi Meduri	Presidente Regione	4/1999-5/2000	⊙ 5,6
	Giuseppe Chiaravallotti	Presidente Regione	5/2000-9/2004	
	Domenico Bagnato	Prefetto	9/2004-3/2006	
	Carlo Alfiero	Prefetto	3/2006-10/2006	
	Antonio Ruggiero	Prefetto	11/2006-1/2007	
Antonio Fabio Falvo (f.f.)	Dirigente	2/2007-ad oggi		
Sicilia				
1999	Angelo Capodicasa	Presidente Regione	5/1999-5/2000	● 252.702.728
	Vincenzo Leanza	Presidente Regione	6/2000-7/2001	● 43.160.686
	Salvatore Cuffaro	Presidente Regione	7/2001-12/2006	⊙ 17,1
Lazio				
1999	Pero Badaloni	Presidente Regione	6/1999-5/2000	● Nd
	Francesco Storace	Presidente Regione	5/2000-5/2005	● 3.717.593
	Piero Marrazzo	Presidente Regione	5/2005-ad oggi	⊙ Nd

MAGLIA NERA ALLA SICILIARaccolta differenziata nelle Regioni del Centro-Sud
In percentuale**PROVINCE A CONFRONTO**Il migliore e il peggiore
tra i capoluoghi**LE PIÙ VIRTUOSE**

Veneto	47,7	Trentino Alto Adige	44,2	Lombardia	42,5	Piemonte	37,2
--------	-------------	---------------------	-------------	-----------	-------------	----------	-------------

Fonte: Corte dei Conti, Apat - Rapporto rifiuti 2006